

I PERSONAGGI DELLA PASSIONE: PONZIO PILATO

PREGHIERA INIZIALE

Tutti: Vieni, Spirito divino, manda la tua luce dal cielo. Padre amoroso del povero; dono fra i tuoi doni splendido; luce che penetra le anime; fonte della più grande consolazione. Vieni dolce ospite dell'anima, riposo del nostro sforzo, tregua nel duro lavoro, brezza nelle ore di fuoco, gioia che asciuga le lacrime e conforta nei dolori. Penetra nel fondo dell'anima, luce divina, ed arricchiscici. Guarda il vuoto dell'uomo quando tu gli manchi dentro; guarda il potere del peccato quando non mandi il tuo soffio. Irriga la terra arida, sana il cuore malato, lava le macchie, infondi calore di vita nel gelo, dona lo spirito indomito, guida chi sbaglia sentiero. Distribuisci i tuoi sette doni secondo la fede dei tuoi servi. Per la tua bontà e la tua grazia dona alla fatica il suo merito; salva chi cerca di salvarsi e dacci la tua eterna gioia. Amen.

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Letto: Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: "**Salve, re dei Giudei!**". E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: "*Ecco io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna*". E Pilato disse loro: "**Ecco l'uomo!**". Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: "*Crocifiggilo!*". Disse loro Pilato: "*Prendetelo voi e crocifiggetelo, io in lui non trovo colpa*". Gli risposero i Giudei: "*Noi abbiamo una legge e secondo la legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio*". All'udire queste parole, Pilato ebbe ancora più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: "*Di dove sei tu?*". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "*Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?*". Gli rispose Gesù: "*Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto*". Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: "*Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare*". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e lo fece sedere sopra un'alta tribuna. Era la Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "**Ecco il vostro re!**". Ma quelli gridarono: "*Via! Via! Crocifiggilo!*". Disse loro Pilato: "*Metterò in croce il vostro re?*". Risposero i capi dei sacerdoti: "*Non abbiamo altro re che Cesare*". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. **(GV 19, 1-16)**

QUALCHE SPUNTO DI LECTIO DIVINA

LA REGALITÀ DI GESÙ. La regalità di Cristo appare nel processo civile, dove Gesù è contrapposto a Cesare. La situazione è drammatica, perché secoli di tradizione, di preghiere e di attese messianiche, sono oscurate dalla volontà di eliminare Gesù. Nel Vangelo tre parole sono riferite a Gesù: **umile, uomo, re!** "*Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare*": questa è una crudeltà umiliante per Gesù. Pilato proclama Gesù: "Ecco l'uomo!", dopo averlo mostrato incoronato di spine e vestito del mantello di porpora, pensa che la gente abbia compassione di lui. Invece i sommi sacerdoti e le guardie gridano: "*Crocifiggilo!*". Pilato, conducendo fuori Gesù e facendolo sedere su una predella alta in modo che sia al centro della scena, dice: "Ecco il vostro re!". I Giudei contestano, ma Pilato lo scriverà in alto sulla croce.

L'UMILIAZIONE DI GESÙ. Gesù è umiliato da Pilato nella sua dignità di persona innocente, che ha diritto al rispetto e non può essere condannato ingiustamente. Ma ora la sua innocenza è calpestata e derisa, non ha alcun valore come uomo. E' umiliato, perché è venuto a parlare a nome di Dio, ad annunciare le cose di Dio, eppure viene deriso, subisce gli oltraggi dei soldati e lo scherno: "*Indovina Cristo!*

*Chi ti ha percosso!" (cf Gv 26). E' umiliato, perché le folle lo hanno acclamato nel suo ingresso a Gerusalemme, e lui stesso si è dichiarato re perché il Padre gli ha dato il regno. Invece i soldati gli sputano addosso e lo schiaffeggiano. Gesù ha accettato che la sua dignità fosse calpestata per mostrarci il suo amore. Questa umiliazione ha fatto pensare molto la Chiesa dell'inizio: Gesù "pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, **umiliò** se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce" (cf Fil 2).*

"ECCO L'UOMO!": questa parola di Pilato sembra ribadire che Gesù non è altro che uno straccio d'uomo, da liberare perché non ha fatto nulla di male. Ma l'evangelista va ben oltre: "Ecco l'uomo" che veramente risponde al disegno di Dio, che vi fa ritrovare la vera umanità. "Ecco l'uomo" che ha assunto in sé, come nuovo Adamo, l'umanità perduta (cf Mt 8). La lettera agli Ebrei parla di Gesù come dell'uomo reso perfetto dalle sofferenze (cf Eb 2) e che compie in tutto la volontà di Dio. Su quest'uomo, sofferente e Crocifisso, noi siamo chiamati a fissare lo sguardo nella preghiera, e a ringraziarlo perché "non si vergogna di chiamarci fratelli" (cf Eb 2).

"ECCO IL VOSTRO RE!": questa proclamazione della regalità di Gesù da parte di Pilato va letta da noi nella linea del servo sofferente, prostrato da Dio con dolori, ma poi da lui riconosciuto come suo Messia (cf Is 52-53). Pertanto la proclamazione di Pilato si può interpretare come "Ecco il vostro Messia", stabilito da Dio perché vi guidi a salvezza nella povertà, nell'umiliazione, nell'affrontare torture e insulti. Giovanni ci mostra che, nel momento della massima umiliazione sulla croce, Gesù si rivela nella sua missione di Salvatore, di Re, di Uomo perfetto. Tutti coloro che vorranno essere salvati da Gesù sono invitati a seguirlo sulla stessa strada: "Seguimi! Dove è il Maestro sarà anche il discepolo" (cf Mt 10).

PER NOI. Pilato ha difeso il suo potere, ma ha subito la pressione dei sommi sacerdoti, consegnando Gesù alla crocifissione. Per paura di compromettere il suo potere ha scelto Cesare, se stesso, i sommi sacerdoti e non la verità dei fatti di Gesù. Però noi non siamo chiamati a essere eroi, ma ad accettare le croci di ogni giorno. E le croci quotidiane sono anche le umiliazioni che, se accettate per amore di Cristo, fanno nascere in noi una gioia mai provata, perché il bene vince sul male. Così **Pietro** parla di **gioie e prove**: "Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, torni a vostra lode nella manifestazione di Gesù" (cf 1Pt 1). E **Paolo** collega **consolazione e tribolazione**: "Benedetto sia Dio, che ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui siamo stati consolati noi stessi da Dio." (cf 2Cor 1).

PREGHIERA CONCLUSIVA

Tutti: Nelle tue mani, o Dio, mi abbandono. Modella questa argilla, come fa il vasaio con la creta. Dalle forma, e poi, se così vuoi, falla a pezzi. Comanda, ordina. "Che vuoi che io faccia?". Elogiato ed umiliato, perseguitato, incompreso e calunniato, confortato, addolorato, inutile per ogni cosa, mi rimane soltanto di dirti, sull'esempio di tua Madre: "Avvenga di me quello che hai detto". Concedimi l'amore per eccellenza, l'amore della croce di Gesù; non una croce eroica, che potrebbe soddisfare l'amore proprio; ma quelle croci umili e banali, che porto con ripugnanza. Quelle croci che incontro ogni giorno, nella contraddizione, nella dimenticanza, nell'insuccesso, nei falsi giudizi e nell'indifferenza, nel rifiuto e nel disprezzo degli altri, nel malessere e nella malattia, nei limiti intellettuali, nell'aridità, nel silenzio del cuore. Solamente allora tu saprai che ti amo, sebbene io non lo sappia. Ma questo mi basta. Amen.

N.B.: Vi suggerisco un impegno per questa giornata. Che le nostre croci di casa e della nostra comunità pastorale siano tutte portate e vissute nel nome di Gesù! dfc

I personaggi della Passione di Gesù

Pilato

(Gv 18,28-19,16)

²⁸ Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. ²⁹ Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?".

³⁰ Gli risposero: "Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra Legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". ³² Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

³³ Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Sei tu il re dei Giudei?". ³⁴ Gesù rispose: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?".

³⁵ Pilato disse: "Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?". ³⁶ Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". ³⁷ Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui colpa alcuna. ³⁹ Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?". ⁴⁰ Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui, ma Barabba!". Barabba era un brigante.

¹ Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. ² E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. ³ Poi gli si avvicinavano e dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi.

⁴ Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sapiate che non trovo in lui colpa alcuna". ⁵ Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!".

⁶ Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio".

⁸ All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: "Di dove sei tu?". Ma Gesù non gli diede risposta. ¹⁰ Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". ¹¹ Gli rispose Gesù: "Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande".

¹² Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. ¹⁴ Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". ¹⁵ Ma quelli gridarono: "Via! Via! Crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i capi dei sacerdoti: "Non abbiamo altro re che Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

A. INTRODUZIONE AL BRANO

Il processo davanti a Pilato è in realtà il processo contro ogni potere che opprime l'uomo. Gesù è il vero re, che dà la vita. Pilato rappresenta il re da burla – tragica burla! – che sa dare solo morte al giusto, anche se non vuole. Gesù è il re che testimonia la verità di Dio e dell'uomo, sua immagine.

B. ALCUNE NOTE DI LECTIO

Cerchiamo anzitutto di considerarne la struttura e il vocabolario. Si è soliti vedere nel brano una struttura settenaria, molto evidente se si considera l'episodio come diviso in sette scene corrispondenti all'entrare e all'uscire di Pilato dal pretorio: i sommi sacerdoti per non contaminarsi stanno fuori del pretorio, Pilato esce, poi rientra e parla con Gesù, esce e rientra di nuovo, per un totale di sette volte. Sette scene, di cui alcune all'interno del pretorio e altre all'esterno. Tale struttura non fa ancora riferimento al contenuto; serve tuttavia per dare un ordine e lascia forse intravedere alcuni punti nodali, che poi cercheremo di identificare.

1. 18,28-32 dialogo tra Pilato e i capi su Gesù che è consegnato per essere crocifisso

Pilato domanda ai sommi sacerdoti quali sono le accuse contro Gesù e gli rispondono: «*Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato*» (v. 30). Il governatore ha così buon gioco a rispondere: allora condannatelo voi, Ma essi replicano che non hanno il potere di mettere a morte nessuno. Di fatto si vuole la croce, supplizio al quale potevano condannare solo i Romani e tramite il quale si sarebbe compiuta la profezia ricordata da Giovanni al v. 32: «*Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire*». È la prima scena, che mette in luce la volontà proterva e irrevocabile dei sommi sacerdoti che Gesù sia crocifisso, con una morte umiliante riservata a chi non era considerato più come uomo del suo popolo, bensì come rifiuto.

2. 18,33-38a: dialogo tra Pilato e Gesù sul vero modo di essere re

Pilato, una volta rientrato, chiede a Gesù: «*Tu sei il re dei Giudei?*» e lui replica con un'altra domanda: «*Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?*». È l'accusato a porre domande al giudice! Quest'ultimo si irrita e risponde: «*Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?*». Gli risponde: «*Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù*». Di nuovo è Gesù che si esprime, si presenta, dà una lezione. Pilato invece ci appare affannato: «*Dunque tu sei re?*». E Gesù: «*Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce*». Indirizza così la regalità verso un tutt'altro modo di pensare, tutt'altra concezione rispetto a quella di Pilato; che però, dopo aver chiesto: «*Che cos'è la verità?*», perde l'occasione di udire la risposta del Maestro, perché se ne esce fuori.

3. 18,38b-40: dialogo tra Pilato e i capi, i quali preferiscono il brigante al vero re

La terza scena inizia con una dichiarazione di Pilato ai Giudei: «*Io non trovo in lui nessuna colpa*». Egli cerca poi di liberare Gesù, ponendolo in alternativa a Barabba, ma la folla urla: «*Non costui, ma Barabba!*».

4. 19,1-3: incoronazione del re: Gesù coronato di spine

A questo punto si scopre una lacuna nella teoria della divisione scenica, perché manca il verbo «rientrare». Sembra tuttavia ovvio che Pilato ritorni dentro il pretorio, dove fa prendere e flagellare Gesù, mentre i soldati lo insultano: «*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi*».

Gesù non ci ha salvato con le sue parole, non ci ha attirato nella vita divina con prodigi miracolosi, ma ci ha portato scritti nella sua carne. Il suo corpo consacrato all'amore nella dura concretezza della Passione è tornato a essere il corpo originale di Adamo, creato per la comunione, capace di amare, fatto per Dio.

5. 19,4-7: Pilato dice: Ecco l'uomo e la gente lo acclama: Crocifiggi!

Pilato esce di nuovo e asserisce: «*Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa*». Gesù si presenta coronato di spine e col mantello di porpora e Pilato dichiara: «*"Ecco l'uomo!"*». Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie, gridarono: «*"Crocifiggilo! Crocifiggilo!"*». Il governatore si risente: «*Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa*». Rispondono i Giudei: «*Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio*».

6. 19,8-12: dialogo tra Pilato e Gesù sul potere

Pilato ha paura, entra e domanda a Gesù: «*Di dove sei?*». Non ha risposta e si altera di nuovo: potrei liberarti o condannarti. Gesù ribatte: «*Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto*». L'evangelista aggiunge che da quel momento Pilato cercava di liberarlo, tuttavia interviene il ricatto affettivo sulla sua vanità e sulla paura del giudizio dell'imperatore: «*Se liberi costui, non sei amico di Cesare!*».

7. 19,13-16: Pilato conduce fuori Gesù e dice: Ecco il vostro re! E tutti gridano: Crocifiggilo!

Ultimo quadro: «*Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel luogo chiamato Litòstroto*». Sorge qui un problema di traduzione. Comunemente si pensava che l'espressione «*ekàthisen epì bématos*», resa dalla Vulgata con «*sedit pro tribunali*», significasse che Pilato sedette nel tribunale. Ma sarebbe più corretto tradurre: «*...condusse fuori Gesù e lo fece sedere sopra un'alta tribuna*», in modo tale che sarebbe lui al centro della scena: «*Ecco il vostro re!*». Viene presentato davanti a tutti come re. La folla reagisce infuriata: «*Via, via, crocifiggilo!*». Pilato insiste: «*Metterò in croce il vostro re?*». Risposero i sommi sacerdoti: «*Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare*». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Tutte queste scene sono davvero dense, parlanti. Il vocabolario prevalente è quello regale, il tema della regalità è presente fin dall'inizio e ricorre una dozzina di volte: «*Tu sei il re dei Giudei?... Il mio regno non è di questo mondo, non è di quaggiù... Dunque tu sei re... Non abbiamo altro re che Cesare*».

E ritengo pure interessante notare che nel suo vangelo Giovanni non si è soffermato sul tema del regno di Dio, tanto preminente nei vangeli sinottici; egli parla piuttosto del regno di Gesù, di Gesù re.

Del resto il tema regale non compare quasi mai altrove in Giovanni, se non in un contesto indicativo, quando Gesù incontra Natanaele ed egli, vistosi scoperto nella sua devozione di vero israelita sotto il fico, gli dice: «*Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele*» (1,49). È una premonizione di ciò che emergerà nella Passione.

In Giovanni 6,15, dopo la moltiplicazione dei pani, si parla ancora di Gesù re, ma per rilevare addirittura il rifiuto di questo titolo: «*Sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo*».

In ogni caso, il vocabolario relativo alla regalità di Gesù appare in maniera massiccia nel processo civile e in modo particolarmente rilevante nell'ultima parte, dove Gesù è contrapposto a Cesare, ed è quest'ultimo a essergli preferito e riconosciuto re. Si sottolinea così la drammaticità della situazione: secoli e secoli di tradizione, di preghiere, di attese messianiche, per cui soltanto qualcuno voluto e stabilito da Dio poteva essere il vero re del suo popolo, sono tragicamente contraddetti e oscurati dalla volontà di sopprimere Gesù.

C. MEDITATIO (che cosa dice a noi oggi questo brano?)

Confrontiamoci seriamente con quanto è emerso dalla Lectio del testo:

Nel momento della meditatio ci interroghiamo su quali siano i punti nodali del racconto. A me sembra che ne emergano tre particolarmente significativi, appositamente voluti dall'evangelista come "luoghi" principali della manifestazione e della rivelazione di Gesù.

1. l'umiliazione.

Gesù è umiliato in diversi modi. Nella sua dignità di persona innocente che ha diritto al rispetto e alla difesa delle leggi, a non essere accusato ingiustamente. Ora egli non ha alcun valore come uomo, la sua innocenza è calpestata e derisa.

Ed è umiliato pure come profeta. Egli è veramente tale, è venuto a parlare a nome di Dio, ad annunciare le cose di Dio e la gente lo considera un profeta nella linea almeno di Geremia e degli altri grandi. Eppure questa sua prerogativa viene irrisa. Se ci riferiamo al Vangelo di Matteo, vediamo infatti che agli oltraggi e agli schiaffi dei soldati, ricordati anche da Giovanni, si aggiunge lo scherno: *«Indovina, Cristo! Chi ti ha percosso?»* (26, 68).

Viene inoltre umiliato come re. Le folle lo hanno acclamato come tale al momento dell'ingresso in Gerusalemme, lui stesso si dichiara re perché il Padre gli ha dato il regno, e proprio di questa sua caratteristica ci si fa burla. Lo vestono col mantello di porpora e lo incoronano di spine, gli si genuflettono davanti, e poi gli sputano addosso e lo schiaffeggiano. Gesù viene irriso e umiliato in ogni modo.

Se poi riflettiamo sulla Passione nel suo insieme, comprendiamo che l'umiliazione che subisce è ancor più senza limiti.

Secondo i sinottici Gesù sulla croce è umiliato anche come benefattore: *«Ha salvato altri, non può salvare se stesso»* (Matteo 27,42; cfr. Marco 15,31 e Luca 23,35.37) e come Figlio di Dio: *«È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. "Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene". Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"»* (Matteo 27,43).

Egli ha buttato tutto in gioco, tutto se stesso per noi; ha accettato che la sua dignità fosse calpestata fino all'estremo per mostrare un'umiliazione straordinaria, che del resto Gesù aveva già sperimentato durante la sua vita pubblica, per esempio quando era stato deriso come benefattore, in quanto le sue opere venivano attribuite a un patto col demonio (cfr. Matteo 12,24).

Gesù ha messo per noi a repentaglio la sua dignità, senza riservarsi uscite di sicurezza, lasciando che fosse sempre più calpestata, fino al tragico culmine della morte in croce di fronte alla città, così da essere stimato un reietto, abbandonato dagli uomini e anche da Dio.

Dalla meditazione sulla Passione Ritengo che dovrebbero derivarne né vittimismo né dolorismo, né altre deformazioni che invece di fatto sono state tratte da queste parole. Dovremmo invece ricavarne delle conseguenze molto semplici che toccano la nostra vita quotidiana, partendo dalle esperienze che tutti facciamo. Un esempio: ogni volta che entriamo con coraggio in qualche umiliazione per amore di Cristo, non ci capita forse di sentir nascere in noi una gioia, una libertà, una scioltezza mai provate fino ad allora? Comprendiamo in quel momento che si compie in noi misteriosamente la vittoria del bene sul male, la liberazione dalla schiavitù dell'orgoglio, dell'ambizione; e accediamo a una pienezza e a una libertà mai sperimentate.

Facendo riferimento alla Scrittura, è l'esperienza descritta nella prima lettera di Pietro: *«Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo»* (1,6-7).

Porre il rapporto tra la prova, in questo caso la prova della fede, e la gioia, è il modo con cui Pietro esprime quanto abbiamo cercato di ascoltare attraverso la proclamazione profetica di Pilato: *«Ecco l'uomo, ecco il Vostro re»*.

Dobbiamo renderci conto che tutto questo è quotidiano. Non si tratta di compiere atti eroici, di vivere quella "mortificazione continua" che alla fine può creare una sorta di nervosismo, di autoreferenzialità. Si tratta di saper accettare le croci di ogni giorno, nella consapevolezza che ciascuna ha il suo grande valore. È ciò che Teilhard de Chardin chiama la «divinizzazione delle passività». Egli distingue due tipi di passività: «di crescita» e «di diminuzione». Delle prime l'immagine più efficace è quella della parete in montagna: sembra bloccare l'escursionista, ma quando ci si arrampica diventa una palestra di coraggio, di energia, di equilibrio, di forza. Sono le passività costruttive della vita, che attraversano tutta la nostra esistenza, se sappiamo vederle.

Per le passività «di diminuzione» non c'è invece un corrispettivo positivo, se non il fatto che Dio fa il vuoto dentro di noi, per riempirlo del suo amore.

Ci fanno capire che cosa vuol dire l'uomo divenuto perfetto, passato attraverso la prova, purificato, che — appunto perché ha attraversato la sofferenza — è divenuto simile a Gesù. Perché Gesù per primo è diventato uomo perfetto passando per l'obbedienza, l'umiliazione, la sofferenza; Gesù re guida il suo popolo e lo precede, sollevandolo attraverso la croce.

Sarebbe utile che ciascuno applicasse a sé, per scoprire le proprie passività, sia di crescita che di diminuzione, senza cercare le grandi cose, perché ne è piena la nostra quotidianità. In particolare, ricordiamo che passività di diminuzione sono tutti quei piccoli avvenimenti che ci è stato insegnato a considerare come la "croce ordinaria", tutto ciò che provoca irritazione, gli incidenti di percorso, gli eventi che ci appaiono come disturbanti. In realtà sono lo strumento con cui Dio ci modella, ci purifica, ci svuota, ci prepara all'incontro con Lui, il modo in cui entra in noi la forza della Risurrezione.

Dall'accoglienza di tali passività il nostro cuore viene liberato, perché ha la forza di sciogliere, di tagliare i condizionamenti e dona la capacità di decidersi con libertà, coraggio e determinazione per ciò che piace a Dio, che è secondo la sua volontà.

2. «Ecco l'uomo!».

Questa parola, il cui senso immediatamente sembra voler ribadire che Gesù, contro il quale si è deciso di accanirsi, non è altro che un poveretto, uno straccio, una larva d'uomo, diviene, presentata con la solennità dell'evangelista, molto di più: ecco l'uomo che veramente risponde al disegno di Dio, l'uomo che vi farà ritrovare dove sta la vera umanità. È l'uomo che non aveva saputo rispondere alla sua vocazione nel paradiso e qui vi risponde, in maniera paradossale, respinto dagli uomini ma pienamente sottomesso alla volontà del Padre. È l'uomo che si era perduto per disobbedienza e si ritrova per obbedienza e umiliazione, il cammino del ritrovamento dell'uomo perfetto.

L'autore della Lettera agli Ebrei parla di lui come dell'uomo reso perfetto dalle sofferenze (cfr. 2,10), che veramente compie la volontà di Dio.

Ancora, è l'uomo esaltato nel Battesimo al Giordano: «Questo è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Matteo 3,17); l'uomo esaltato nella Trasfigurazione: «Questo è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo» (Luca 9, 35); l'uomo che lo stesso evangelista Giovanni presenta, nella proclamazione posta in bocca al Battista, come l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (cfr. Giovanni 1,29); l'uomo che ha assunto in sé, come nuovo Adamo, l'umanità perduta (cfr. Matteo 8, 16-17).

Santa Teresa di Gesù Bambino contemplava il volto sofferente del Crocifisso, proprio per scoprirvi i tratti dell'uomo perfetto. Su quest'uomo noi siamo chiamati a fissare lo sguardo.

3. «Ecco il vostro re!».

Il re è quasi simbolo del popolo intero, è il suo capo, il suo rappresentante presso Dio, colui che lo conduce a vittoria contro i nemici, lo libera dai pericoli e dagli oppressori, lo fa uscire dalla schiavitù. Gesù è questo re! Le parole che Giovanni fa pronunciare a Pilato significano: ecco colui che Dio ha voluto come vostro modello, simbolo, intercessore, liberatore, capo vittorioso.

La fortissima proclamazione della regalità va letta certamente nella linea soprattutto di Isaia 52-53, dove viene presentata la figura del servo sofferente, prostrato da Dio con dolori, ma poi da lui riconosciuto come suo Messia. Dunque la proclamazione di Pilato si interpreta anche: «Ecco il vostro Messia», stabilito da Dio perché vi guidi a salvezza.

È la splendida intuizione che sant'Ignazio propone negli Esercizi: Gesù guida a salvezza nella povertà, nell'umiliazione, nell'affrontare obbrobri e insulti.

Viene dunque per questa via la redenzione del mondo. Tutti coloro che vorranno essere salvati da Gesù e con Gesù sono invitati a seguirlo sulla stessa strada: «*Seguimi! Dove è il Maestro sarà anche il discepolo*» (cfr. Matteo 10,24; Luca 6,40). «*Chi ama la propria vita la perderà; chi perde la propria vita per me e per il vangelo, la troverà*» (cfr. Matteo 10,39; Giovanni 12,25). Il brano che abbiamo considerato rimane qualcosa che suscita la nostra emozione, la nostra ammirazione, la nostra adorazione.

Si tratta di parole molto pesanti, sconvolgenti. Contengono tutta un'antropologia: «Ecco l'uomo!»; contengono una soteriologia: «Ecco il vostro re!»; contengono una cristologia, perché questo è il Cristo,

l'uomo vero, il re che salva. Una cristologia nella quale Gesù da una parte rivela il senso e il mistero profondo dell'esistenza umana, dall'altra ci fa intravedere qualche scintilla del Mistero del Padre.

«Ecco l'uomo»: potrebbe evocare la figura danielica del Figlio dell'uomo, ma tale rimando appare un po' strano sulle labbra del procuratore romano. In ogni caso, collocandola sullo sfondo dei testi sapienziali, siamo aiutati a comprendere il significato della formula utilizzata da Pilato. Gesù è presentato come il vero essere umano, l'uomo a immagine e somiglianza di Dio. Esiste dunque un legame intrinseco tra rivelazione e creazione; la scena del processo di Gesù influisce sulla nozione stessa di essere creato, trasformandola rispetto ai racconti della creazione.

Non si deve pensare, a proposito della Passione di Gesù, di una dignità perduta e ritrovata poi nella Risurrezione, bensì di una dignità nascosta e insieme rivelata. È ciò che permette a Giovanni di scorgere la gloria nella croce. La Risurrezione dà il punto di vista di Dio su Gesù, non a partire dalla fine della storia, ma già nella storia stessa; ai suoi occhi tutto ciò che sembra abbassamento, schiacciamento, umiliazione, fa sì che Gesù resti suo eletto, suo servitore, profeta, re, Messia, Figlio amatissimo.

Siamo dunque invitati a leggere e rileggere il brano, vedendovi una grande rivelazione del segreto dell'uomo e del segreto di Dio, del segreto dell'uomo perfetto che è Gesù e della via di perfezione che siamo chiamati a percorrere.

Situazioni simili, spesso, capitano anche a proposito del nostro credere e della fede delle nostre famiglie. Ci definiamo "cristiani", ma questa espressione a volte è solo nominale, non trova corrispondenza nella vita, negli atteggiamenti quotidiani, nei giudizi e nelle scelte. Certo, il matrimonio è stato celebrato in Chiesa, i figli hanno ricevuto il Battesimo; ma un cammino di fede personale e di coppia è inesistente, non c'è pratica sacramentale, la vita non è illuminata dal Vangelo...

"Lo dici da te, oppure altri te l'hanno detto?" A noi, oltre che a Pilato, è rivolta la domanda di Gesù questa sera: "Sei intimamente convinto di essere suo discepolo, lo dici da te, con la tua esistenza, oppure il tuo essere cristiano si riduce ad una categoria sociologica in cui altri ti classificano, per identificare gli italiani distinguendoli dagli immigrati?"

Gesù chiede alle nostre famiglie di vivere con coerenza secondo la fede ricevuta, di non essere cristiane per definizione, per vuota tradizione.

Essere tuoi, Signore Gesù Cristo, essere dalla parte della verità, significa ascoltare attivamente la tua voce. Abbi pietà delle nostre debolezze. Abbi pietà di noi, se siamo come Pietro, che - mentre rendi la tua testimonianza davanti a Pilato - poco lontano ti tradisce, sostiene di non conoscerti, nega il bene e l'amore ricevuti da te.

Aiutaci a non rinnegare il tuo amore, ad essere tuoi veri discepoli, a confessare la fede con la vita e darne testimonianza nel lavoro, nella scuola, in parrocchia, nella società.

4. La moglie di Pilato e il suo "sogno"

Terminiamo con questa provocazione un po' curiosa, la questione del sogno che ha fatto la moglie di Pilato. Ciò che è detto è un atto di amore: un atto di amore verso il marito. «*Non avere a che fare con quel giusto*»: lo mette in guardia, e gli dice che è ancora in tempo a sottrarsi alla partita del sangue che chiederà altro sangue. È, poi, un atto di amore verso quel "giusto". E perché mai questa donna si mette dalla parte del "giusto"? Perché, dice, «*ho sofferto molto per causa sua*». Qual è il titolo per cui una donna si legittima a difendere un essere umano? Com'è che una donna si schiera dalla sua parte? «*Ho sofferto molto*» è il titolo della sua partecipazione e della sua difesa, perfino al di là dei torti e delle ragioni. Ci viene in mente il parto, originario titolo di questo amore che non viene meno; durante il parto una donna vive il "soffrire" come atto d'amore verso la vita "altra", la vita che si stacca da lei, ma che lei proteggerà, costi quel che costi, come se dicesse: "tra il nulla e la vita io ho messo il mio corpo come baluardo"; è il mio corpo che dice "non tornerai indietro", non ti riconsegnerò al nulla. E dunque l'espressione «*ho sofferto molto*» è la ragione per amare, per mettersi dalla parte dell'altro.

E come dice tutto ciò questa donna sconosciuta? Attraverso un messaggero: il suo posto è dietro le quinte. Non può fare altro. Non può fare altro in difesa del giusto. È pochissimo. Eppure lo fa. E la sua piccola voce chiama un sogno a testimone delle sue ragioni. Un sogno è quanto di più impotente ci sia, quanto di meno rigoroso, quanto di meno perentorio. Chiunque può dire "è solo un sogno" e sottrarre valore al contenuto. Un sogno è sempre licenziabile, licenziabile come un non-senso, come inconsistente.

Ma qui il mezzo rivela appieno il contenuto del messaggio.

Nella complessità della vita non sono sempre più valide le ragioni coerenti e logiche, quelle meglio formulate. Anche Pilato infatti risponde a sua moglie indirettamente con un messaggio, che però non è solo debole, ma meschino, come quello di lavarsi le mani. Il gesto dice che lui vuol tirarsene fuori (e far ricadere la colpa sugli ebrei), ma nel contempo Pilato stesso lo sconfessa, perché non si sottrae al potere di consegnare Gesù a chi lo vuole crocifisso.

E dunque nel clamore di queste mosse di potere, questa sconosciuta donna porta solo l'impotente silenzio del sogno. Poteva esibire presentimento, sapere magico, perfino chissà quali contatti con misteriosi informatori pro Gesù. Niente di tutto questo! In fondo, per certi aspetti, il sogno è un linguaggio di Dio, che rispetta la "traduzione" che ne fa chi lo sogna. In fondo, è solo un suggerimento, un sussurro. Nel Vangelo matteo ci sono 6 sogni, 5 nel Vangelo dell'infanzia, tutti volti a salvare Gesù. Solo che questo ultimo sogno che viene dal grembo di una donna, non lo salva: la partita sul potere è già troppo avanzata. Eppure questo sogno che viene dal grembo di una donna non è inutile: una piccolissima traccia d'amore che ci fa dire — nel clamore dell'accusa — ancora una volta, che non è tutto finito, anzi, si può sperare ancora: nella resurrezione.

Ed ora una piccola aggiunta in forma meditativa, come coppia, sul tentativo andato a vuoto di salvare Gesù da parte della moglie di Pilato.

In questa scena tra Pilato e la moglie, ci si è posto davanti Gesù inerme, senza una parola, mentre quelli che hanno potere decidono sul suo destino. Certamente Egli ha visto la trama che intercorre tra Pilato e la moglie: da una parte una donna, impotente come Lui, che tenta di salvarlo, opponendo un sogno inerme ai giochi di potere. Egli ha visto anche certamente la "risposta" di Pilato alla moglie: lei gli chiede di «non avere a che fare con quel giusto» e lui, marito, pubblicamente «si lava le mani», per dire — con un gesto apparentemente inequivocabile — che lui non c'entra, che lui non è responsabile di «questo sangue». Pare aver ascoltato il suggerimento della moglie di «non aver a che fare», anzi sembra quasi ascoltarla letteralmente: «Ho fatto scegliere a loro (anziani e popolo), più di così non potevo fare!»

Anzi — fuori contesto — possiamo immaginare che la sera, a casa, davanti alla moglie Pilato potrà aver esposto le sue buone intenzioni, dicendo di fatto tutto il possibile per salvare quel «giusto». Dirà di aver "eseguito" la richiesta della moglie, boicottandola, facendo finta di aver capito ("cosa potevo fare di più, ce l'ho messa tutta, ti ho ascoltato, non vedi?") sapendo che ben altro gli era richiesto: rimetterci la faccia, rinunciare al potere (all'aver ragione, alle recriminazioni, al tirare i figli dalla propria parte). E Gesù è lì, vede e soffre. Anche i fraintendimenti (l'autoprotettersi, il non ascoltarsi, il voler aver ragione) fanno parte della Sua passione. Egli è lì, inerme, mentre la coppia tradisce se stessa, mentre l'alleanza coniugale (non importa se dal marito o dalla moglie) è fraintesa, è ridotta al proprio tornaconto, alla volontà di voler aver ragione che uccide l'amore.

Non possiamo dimenticare che nel bel mezzo dei nostri piccoli o grandi fraintendimenti di coppia Lui è lì, per amore. E se li è caricati sulle spalle; e forse gli fanno più male della «corona di spine» (Mt 27,29) che i soldati gli ha messo sul capo. Lui è lì, testimone d'amore — e non di accuse — quando nella coppia l'uno/a fraintende l'altro/a e vuole solo difendersi e aver ragione: Lui è lì. Ricordiamocelo.

***3* Pilato; la difesa del proprio potere; il rispetto umano**

1. Preghiera: Invocazione allo Spirito

Spirito Santo, consigliere, amico e consolatore, che ci fai conoscere il Figlio e ci doni un cuore che sa invocare il Padre, donaci la grazia di accostare i fratelli e le sorelle con la serenità e la fiducia che nascono dalla fede.

Ispiraci la semplicità e l'entusiasmo di chi ha conosciuto quale tesoro inestimabile sono la luce del Vangelo, per l'esistenza umana e la vita redenta di cui Gesù ci rende partecipi.

Insegnaci a comunicare e a condividere, con la sapienza del cuore, la speranza certa che le promesse di Cristo, contenute nel Vangelo, si realizzano fin da ora nella vita di chi si affida a Lui. Così sia.

(Giovanni Giudici)

2. Premesse

- Nel Vangelo di Giovanni il racconto del processo a Gesù, davanti a Pilato, occupa più di un terzo dell'intero, lungo, racconto della Passione. Giovanni, pertanto, attribuisce a questo confronto una rilevanza importante. La costruzione della scena è descritta con grande accuratezza.
- I Giudei non entrano nel pretorio; avrebbero contratto un'impurità che avrebbe loro impedito di celebrare la Pasqua (12,28); d'altra parte il processo a Gesù doveva svolgersi all'interno del tribunale. Pilato è costretto a fare da tramite.
- C'è un continuo andirivieni da parte del procuratore romano tra l'esterno del tribunale, dove stanno i sacerdoti, custodi della Torah, e la folla e l'interno dove Gesù, dopo aver incontrato Caifa, è stato condotto. In sette diversi incontri si concretizza un confronto; non c'è comunque dialogo diretto tra Gesù e coloro che lo accusano.

3. "Lectio" e "Meditatio" Giovanni 18,28-40; 19,1-16

- ***I Giudei consegnano Gesù a Pilato (18,28-32)***

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

- I protagonisti di questo confronto sono figure storiche, personaggi reali; nello stesso tempo raccontano l'umanità di sempre. All'evangelista interessa soprattutto fermarsi e porre l'accento sul loro comportamento.
In particolare i Giudei diventano, come già nei capitoli 8 e 9 del suo Vangelo (rapporto tra Gesù e Abramo 8,31-59; guarigione del cieco nato 9,1-38b) i rappresentanti di un mondo che diffidava del contenuto dell'annuncio di Gesù. A Giovanni non interessa individuare chi siano gli accusatori; anche Pilato è simbolo del potere politico, incapace di confrontarsi con la novità del Vangelo.
- I Giudei consegnano Gesù a Pilato perché lo abbia a giudicare; i loro convincimenti o, forse meglio, i loro interessi diventano più importanti della verità. In questo confronto a tre, dove gli accusatori e l'accusato non si confrontano, Gesù sembra rimanere "passivo"; gli altri l'hanno condotto da Pilato perché sia condannato; Gesù non partecipa allo scontro verbale tra Pilato e i Giudei; a Lui importa compiere fino in fondo la volontà del Signore. La loro risposta alle due domande poste da Pilato (18,30) dimostra che non sono in ricerca della verità; hanno già formulato un giudizio preciso e, soprattutto, definitivo. Hanno solo il desiderio che Pilato ratifichi il loro intendimento.
- In questo momento iniziale Pilato si presenta come un giudice che vuole essere imparziale e comprensivo: rispetta i motivi religiosi che impediscono agli ebrei di entrare in tribunale. Uscendo dal tribunale, il procuratore romano pone ai Giudei una domanda che sembra ricercare solo la verità: *"Di che cosa accusate quest'uomo?"*. La sua apparente obbiettività è però inquinata da due atteggiamenti: un malcelato contrasto con i sacerdoti e la folla. Stizzita è la risposta di coloro che hanno già giudicato il Signore. *"Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato"*, ugualmente dura è la sua risposta: *"Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge"*. E' evidente la rivalità tra il procuratore e i Giudei. Oltretutto l'atteggiamento di Pilato è decisamente ipocrita: vorrebbe mostrarsi obiettivo ma rimanda il problema agli altri: *"Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge"*.
- **La regalità di Gesù (18,33-38)**
Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».
- Gesù viene interrogato sulla sua regalità; è la tematica più importante di tutto il confronto. Per tre volte Gesù parla a Pilato del *"mio regno"*; in due occasioni si premura di chiarire che il suo regno *"non è di questo mondo"*. Ci torna alla mente il brano delle tentazioni di Gesù

(Mt4, 1-11); il suo Regno non soggiace alle attese miracolistiche, alle logiche del successo e del potere. E' questa diversità che fa paura al potere religioso e a quello politico. E Gesù conferma che la sua regalità è guidata dall'esigenza di carità, dalla premura di Dio per ogni creatura. Nel linguaggio di Giovanni il termine "verità" comprende anche i valori della giustizia, della libertà, dell'amore, dell'obbedienza al Padre. Non c'è in Gesù la ricerca di un tornaconto personale; ha scelto di essere un Re che è al servizio dell'umanità.

□ ***Il suo essere re è accolto dall'ironia (18,38-40)***

Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

- Dialogando con i Giudei, Pilato riconosce pubblicamente l'innocenza di Gesù. In un breve dialogo Pilato costringe i Giudei a scegliere tra il noto delinquente Barabba e Gesù; per lui è scontato che sarà data la libertà a Gesù. Scelgono invece di liberare il brigante, che aveva creato gravi disagi in città. Non si rifiuta la verità senza essere costretti a promuovere la menzogna. E' solamente, però, la scelta della verità a donare la pace del cuore.

□ ***La derisione è la modalità scelta per non affrontare con saggezza la vicenda di Gesù (19,1-3)***

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

- E' la scena centrale di tutto l'episodio; non c'è però dialogo. Non c'è Pilato; non ci sono neppure i Giudei; si racconta solamente di anonimi soldati che deridono Gesù. Allora lo deridevano; oggi tante persone non conoscono e non vogliono conoscere Gesù. La sua presenza procura in tanti indifferenza. La derisione è la peggiore delle scelte; è determinarsi di non tener conto della situazione che si vive; non la si vuole affrontare con decisione e con coraggio. Vivere con sapienza ogni situazione, affrontarla con un atteggiamento di reale profondità interiore: questa è la scelta che dona qualità alla vita.

□ ***Gesù è condotto da Pilato davanti alla folla (19,4-7)***

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie

gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

- Ha una corona sul capo; è rivestito con uno straccio di porpora. Gesù è davanti al popolo, che lo ha visto parlare al cuore di ognuno, che ha gioito dei suoi miracoli, quasi fosse un re da burla, da deridere.

Non c'è nessun gesto, nessuna parola tra Gesù e la folla che ha invaso la piazza. Gesù non ha nulla da dire; ha già detto tutto. Nelle intenzioni di Pilato, la folla, guardando Gesù, avrebbe dovuto riconoscere la sua innocenza. Ma Pilato e i Giudei hanno preoccupazioni diverse. Per il primo è importante accertarsi che l'eventuale pretesa di Gesù di essere re non minacci l'autorità di Roma; per gli altri è inspiegabile e offensiva la sua pretesa di essere Figlio di Dio. Ed è proprio questa pretesa religiosa che essi condannano; e siccome sono convinti che questa accusa comunque, non interessi assolutamente Pilato, lo accusano di essere un malfattore.

Sono così costretti a manifestare la durezza di cuore e l'ipocrisia nei confronti di Gesù. Oltretutto non vogliono più ascoltare Gesù; nel loro cuore l'hanno già condannato. Ancora una volta, Lui davanti alla folla che urla, mostra la sua dignità, la docilità al Padre, la verità della sua persona.

- **Discussione sull'origine di Gesù (19,8-11)**

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

- L'evangelista Giovanni annota che, sentendo che Gesù si è proclamato Figlio di Dio, Pilato "ebbe ancora più paura". Quale paura? Non teme più che Gesù attenti alla solidità dell'impero romano. Lo agita qualcosa di più profondo, di più indefinito. Il procuratore romano gli chiede: "Di dove sei?" Gesù non parla. E' rimasto in silenzio anche quando la sua regalità è stata derisa. E' in discussione il mistero profondo della sua origine. Lascia Pilato sguarnito. Solo la persona che sceglie di entrare in sé stessa, in profondità, può darsi una risposta autentica; è una decisione che non può essere delegata a nessuno.

- **I Giudei ricattano Pilato (19,12-16)**

Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstrotto, in ebraico

Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

- E' uno strano processo. Sembra che i Giudei abbiano ottenuto il loro scopo: stanno costringendo Pilato a condannare Gesù o, comunque, ad assoggettarsi al loro giudizio. La tensione che ha attraversato tutto il processo raggiunge qui il suo vertice; infatti i Giudei, dopo aver accusato Gesù di essere un malfattore (18,30) e che si è proclamato "Figlio di Dio", alla fine ricattano Pilato; gli dicono "Non sei amico di Cesare"; "chiunque si fa re, è contro Cesare". Accerchiato dalla prepotenza dei Giudei e umiliato, Pilato cede al ricatto. Costringe i giudici e la folla ad acclamare Cesare come loro unico re (19,15): "Non abbiamo altro re che Cesare". Non si può rifiutare Gesù ed essere adoratori del vero Dio, si diventa idolatri; e loro, alla fine, omicidi. I Giudei hanno rinunciato alla loro fede, al loro orgoglio, alla loro libertà. Pilato ha dovuto rinunciare a ciò che era essenziale nel suo mandato: essere difensore della verità e, quindi, scegliere di essere giusto. Al di là dell'apparenza, i Giudei e Pilato non sono i vincitori, ma gli sconfitti; non i giudici che inseguono la verità, ma gli accusati a motivo della loro ipocrisia. Il vero vincitore è Gesù: ha scelto di aderire alla volontà del Padre; ha costretto Pilato, la folla, i giudei a contraddirsi e a svelare la loro profonda idolatria.

4. Per continuare a riflettere.

- E' Gesù che cercate quando cercate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso....
- "Infondi in me una grande passione per la verità, e impediscimi di parlare in tuo nome, se prima non ti ho consultato con lo studio e non ho tribolato nella ricerca".

(Tonino Bello)
- "La verità è questione morale, non solo intellettuale. E come può illuminare, così può ottenebrare: se la si accoglie, ella dilata la capacità di comprendere; se la si rifiuta rende sempre più insensibili ai suoi richiami. Di rifiuto in rifiuto il cuore si fa sempre più duro e incapace di sopportare la verità che lo disturba; e quanto più la verità è luminosa, tanto più l'uomo disabituato a guardarla chiude gli occhi. In tal modo può sembrare che sia la stessa verità ad accecarlo!"

(Bruno Maggioni)